

Aggiungi un posto a tavola

conversazione con **PAOLO PREDIERI**
a cura di fr. **FLAVIO GIANESSI**

Vivere «senza risparmio» aiuta la disponibilità della gente a venir fuori

Paolo Predieri del Centro per la Pace di Brescia (MIR-MN) ha organizzato, con altre quindici persone, il corso di formazione «Corpo, terra, territorio» in modo originale e interessante: hanno percorso 167 km a piedi, toccando le zone più militarizzate del bresciano, senza soldi in tasca e fidandosi dell'accoglienza della gente. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Accoglienza: quali gioie e quali dolori?

«Tutta quella strada a piedi? Non ci credo neanche se vi vedo! Comunque vi darò qualcosa!». All'inizio, ci guardavano con un'aria fra lo stupito, il diffidente e il finto-disinteressato. Poi restavano colpiti dal fatto che non chiedevamo soldi, ma solo cose utili per il viaggio. Credo che, nonostante le nostre spiegazioni, pochi abbiano capito esattamente che cosa stavamo facendo; però quasi tutti dimostravano di capire che era qualcosa di «serio».

In un ristorante, ci hanno dato non solo avanzi del pranzo, ma anche pane, formaggio e affettato, scelti con grande cura. Quando poi abbiamo riportato la pentola — cosa che li ha stupiti oltre ogni limite! — ci hanno addirittura invitati a ripassare da loro, al ritorno, per darci altre cose.

Dunque, sono state senz'altro più le gioie che i dolori. Dove l'accoglienza era

già stata «preparata» e qualcuno ci aspettava, era necessario adeguarci all'ambiente di chi ci ospitava: apprezzare la compagnia e i cibi preparati sempre in grande abbondanza (avevamo avvertito che c'erano tra noi dei vegetariani, ma non se ne aspettavano così tanti) e accettare qualsiasi tipo di conversazione. Andava messo in conto un «minimo» di convivialità per conoscersi, per raccontare che cosa stavamo facendo, giocherellare e magari danzare. In genere, ci toccava rimetterci del sonno prezioso — la sveglia era alle 5.30, per viaggiare col fresco — però gli incontri con gente bella e simpatica ne valevano la pena.

Chi vi ha accolto e come vi ha accolto?

Ci hanno accolto gruppi locali, che avevamo contattato in precedenza, ma anche, durante il giorno, tante persone e tante situazioni, dove ci siamo presentati di sorpresa per procurarci da mangiare.

Abbiamo svolto dei lavori (scavo in un oratorio, pulizia di un tratto di fiume con le «guardie ecologiche», aiuto nel carico-scarico di un camion di legna, raccolta di carta, ferro e stracci, con un gruppo missionario); questi lavori, oltre ad essere un mezzo per procurare di che sfamarci, sono stati utili per incontrare in modo informale ma molto preciso, gruppi e persone di varie realtà, presentando il nostro cammino e trovando un minimo di confronto sui temi del corso, in particolare quello della militarizzazione del territorio.

Anche la ricerca di cibarie dove non erano previsti lavori precisi e non avevamo riferimenti già predisposti è stata molto importante: entrare in negozi, ristoranti o case private, per chiedere... è stato uno sforzo di umiltà, di attenzione a chi incontravamo, di chiarezza nello spiegare perché facevamo questo, difficilmente sperimentabile in altro modo. Ma la cosa più straordinaria è stata la disponibilità trovata: nessuno di noi immaginava che ce ne fosse tanta in giro e, solo provandola direttamente, ci è stato possibile convincersi che esiste.

Come questa esperienza entra nella quotidianità?

Apparentemente questa settimana eccezionale sembra molto lontana dalla mia realtà quotidiana. Però ha lasciato un segno profondo in me magari in modo inconsapevole. Mi sono messo alla prova, e ora so che certe cose si possono fare; perciò le faccio, e le farò ancora. Ero già abituato a camminare; ma ora lo faccio con più facilità, magari rinunciando a prendere l'autobus, quando non ho una fretta particolare. Poi il chiedere a chiunque con fiducia: mi accorgo di avere meno difficoltà a farlo, in qualsiasi situazione e con qualsiasi persona.

Per dirla in breve, la cosa più precisa che spesso si fa sentire è la spinta a giocare completamente tutto me stesso: in quella settimana dovevo farlo a tutti i livelli, fisicamente per il cammino e i lavori, con l'attenzione per gli altri compagni di viaggio e per la gente che abbiamo incontrato. Insomma ho imparato a entrare nella vita senza risparmio. Siamo abituati a vivere conservandoci un po' per qualcosa che deve venire, perdendo il gusto di vivere il presente con chi c'è in questo preciso momento. Io ho trovato una spinta in più per vivere il presente e per capire che posso vivere così. Direbbe Gaber: «ho mangiato l'idea».

